

◆ **Domani il ragazzo supertestimone sarà messo a confronto con il presunto telefonista delle Br**

◆ **Continua intanto il lavoro degli investigatori per verificare l'alibi dell'accusato**

D'Antona, la commissione stragi indaga sulla fuga di notizie

Individuata la «talpa»? Il gip Lupacchini: ci sono altri indagati
Martedì il tribunale della libertà deciderà se scarcerare Geri

ROMA Avrebbe ormai un nome e un cognome la fonte della fuga di notizie sul caso D'Antona, l'uomo che ha dato un grave colpo all'inchiesta confidando a un giornalista i dettagli delle indagini che avevano portato al presunto telefonista delle Brigate rosse. E mentre nei suoi confronti sarebbe imminente un provvedimento giudiziario, ieri sera il caso D'Antona è finito in commissione stragi con un'audizione molto importante, proprio quella del giudice per le indagini preliminari Otello Lupacchini.

Il magistrato, che aveva denunciato la «fuga di notizie istituzionale» già nella stessa ordinanza di custodia nei confronti di Alessandro Geri, è stato chiamato a chiarire in commissione su che cosa fosse fondata la sua denuncia. L'indagine sul delitto D'Antona non vede coinvolto solo il presunto telefonista ma anche altre persone, per un reato associativo e per l'attentato, ha detto Lupacchini. Quando ci sono fughe di notizie, ha aggiunto, qualcosa «nella strategia di indagine» si rompe anche se è difficile valutare se il danno è irreversibile. Parlando sempre della fuga di notizie, il gip ha detto di non sapere «in quale ambito istituzionale sia maturata». Nell'attività investigativa «non ci sono deficit di coordinamento dalle forze di polizia né di impegno». «E non c'è - ha detto ancora - nessun motivo che faccia ritenere disfunzioni. Se poi ci sono situazioni che pregiudicano i risultati, queste non possono essere riportate a conflitti fra le istituzioni». Riferendosi alle notizie che parlavano di dissidi tra polizia e carabinieri, Lupacchini ha detto di non aver notato «sulla base degli atti, che ci sia stato un conflitto

IL CASO

I SEGRETI VIOLATI? NON È COLPA DEI GIORNALI

SAVERIO LODATO

Colpiva, dalla lettura dei giornali di ieri, il doppio riferimento alla stampa da parte dell'accusa e della difesa di Alessandro Geri. Riferimento polemico, pernicioso, gravido di allusioni, da una parte e dall'altra. Geri è in carcere. E domani, con ogni probabilità, sapremo se esistono gli indizi per confermare la carcerazione. Comunque sia, a volere essere pignoli, a volere ricorrere a una discreta dose di garantismo che non andrebbe negata neanche ai poveri signor nessuno, dovremmo dire che in presenza di una eventuale conferma dello stato di detenzione, si tratterà pur sempre di aspettare gli eventuali processi con conseguenti sentenze. Insomma, in un momento come questo, solo Geri, in tutta coscienza, sa se quel 20 maggio del 1999, ore 19 e 04, si intrufolò in una cabina Telecom per rivende-

dicare la «paternità» di quel cadavere ancora caldo o se invece si trovava - come dice - in tutt'altre faccende affaccendato, al cospetto di una tastiera, alle prese con floppy disc ai quali i tecnici informatici cercheranno ora di cavare l'anima. Si vedrà. Ma tornando all'inizio, a quelle vicende di accuse perniciose.

Secondo la Procura di Roma, dal giorno della sua detenzione, Geri modifica in corsa il tiro delle sue dichiarazioni «sulla base delle notizie stampate». L'avvocato Rosalba Valori, che difende Geri, reagisce così: «Una volta tolto dall'isolamento, Alessandro Geri, non ha potuto leggere i giornali né sabato né domenica». Accertare una circostanza del genere in un carcere, trattandosi di imputato tanto «eccellente» quanto è «eccellente» l'accusa che gli viene rivolta, non dovrebbe essere impresa particolarmente ardua. Anche in questo caso, si vedrà.

Ma a sua volta, l'avvocato Valo-

tra le forze di polizia».

Intanto per Alessandro Geri si annunciano sette giorni decisivi. I suoi familiari e i suoi legali sperano che siano gli ultimi sette giorni di cella. Già, perché martedì 30 maggio il tribunale del riesame deciderà se gli indizi che hanno portato in carcere il giovane

siano o meno robusti. Nel corso dell'udienza, in cui verrà esaminato il ricorso presentato dalla difesa di Geri, rappresentata dall'avvocato Rosalba Valori, i giudici dovranno vagliare tutti gli atti instruiti dai pm dell'accusa e le dichiarazioni rese sia dall'arrestato che dai testimoni a suo favore.

ri, alla prospettiva di un faccia a faccia fra il suo assistito e il ragazzo quattordicenne che lo riconobbe in alcune foto, dichiara: «quel riconoscimento è condizionato. Il ragazzo in questi giorni ha potuto vedere Geri sui giornali e in tv». Benedetti giornali, dunque. Benedetta tv, verrebbe da dire. Ma la domanda resta: è un colpevole che si arrampica sugli specchi mediatici, o sono gli accusatori di un innocente che fanno quadrare i cerchi di un'indagine lacunosa ricorrendo alla pubblicizzazione di mezze verità? Ancora una volta dovremo avere molta pazienza.

Qualche conclusione, però, potremmo già avanzarla. Si fa un gran parlare, negli ultimi tempi, della necessità di riscoprire le cosiddette «indagini pure». Indagini, lo ricordiamo, fatte di impronte, guanti di paraffina, particolari raccolti sul luogo del delitto e nella sua immediatezza; sudore e sangue, insomma, da preferire alla rassicurante «cantata» di questo o quel pentito. E quella sull'omicidio di Massimo D'Antona, lo diciamo senza riserve mentali, aveva tutta l'aria di essere una ineccepibile «indagine pura». Ricostruire il percorso di una sola scheda telefonica, fra alcune milioni



Il luogo dove fu ucciso il professor D'Antona

in circolazione nella capitale, ricostruire il movimento di telefonate che a quella scheda fa riferimento, individuare una rosa di persone «spizzate» da quelle telefonate, è roba che se la vedessimo a cinema realizzata da poliziotti americani ci lascerebbe tutti a bocca aperta. E analogo stupore provocherebbe l'entrata in scena del ragazzino «supertestimone». Senonché, in Italia, il diavolo ci mette sempre la coda.

Gioielli e tv fanno la parte del diavolo? Suvvia. Se l'indagine fosse

rimasta al primitivo stadio di «purezza», questa storia avrebbe avuto il suo corso naturale. «Questa è la stampa, bellezza, e non puoi farci niente», diceva qualcuno. Del «fattore segretezza», ci permettiamo di aggiungere, neanche l'indagine più immacolata può fare a meno. A meno che... A meno che, nel 2000, la pretesa che qualcosa possa restare segreta, soprattutto in una vicenda del genere, sia ormai - quasi per definizione - un'illusione pia, molto pia.

faccia tra il ragazzo di 14 anni che telefonò dalla cabina usata per rivendicare l'attentato prima del telefonista. Finora il giovane ha soltanto riconosciuto Geri attraverso fotografie. Domani l'incidente probatorio voluto dall'accusa prevede invece che il giovane venga messo di fronte ad un

CALABRIA

Arrestato il super-latitante Antonio Libri

È stato arrestato ieri a Reggio Calabria, dagli uomini della Squadra mobile della locale Questura, il pluripregiudicato Antonio Libri, 40 anni, latitante da circa sette anni, figlio del ben più noto boss Domenico, capo dell'omonima cosca. Era sempre riuscito a sfuggire alle ricerche delle forze dell'ordine ed era stato quindi inserito nell'elenco del ministero dell'Interno tra i trentacinque più pericolosi a livello nazionale. Nel corso della conferenza stampa, tenutasi nella Questura reggina, il Sostituto Procuratore Distrettuale Francesco Mollace ha evidenziato la caratura criminale del latitante catturato, che faceva parte dell'omonima cosca, la quale dal 1985 al 1991 è stata impegnata in una cruenta guerra di mafia contro le cosche avversarie, guerra che costò la vita a decine di persone. Antonio Libri era ricercato dal luglio 1994, essendosi sottratto all'arresto nel corso della maxi operazione denominata «Valandi» e, nel relativo processo, è stato condannato al carcere a vita per omicidio, associazione mafiosa ed altro. Di fatto, il Libri era irreperibile dal 1991, essendosi sottratto alla notifica della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di Ps per due anni.

gruppo di persone tra le quali ci sarà Geri.

Il confronto si svolgerà negli uffici bunker di piazza Adriana, luoghi inaccessibili per giornalisti, fotografi e cineoperatori. Alessandro Geri si ritroverà, dietro uno «specchio magico», accanto ad altri tre giovani della sua stessa età, con i capelli biondi e gli occhi chiari. Al di là del vetro ci sarà invece il supertestimone. Lo riconoscerà al primo colpo? Avrà delle esitazioni? Il faccia a faccia è stato contestato dalla difesa di Geri. La fotografia del giovane è stata pubblicata ormai decine di volte dai giornali, mandata in onda ad ogni edizione di tg. Dunque anche un riconoscimento secondo Rosalba Valori non dimostrerebbe nulla.

Mentre il risultato del confronto all'americana sarà immediato, ci vorrà invece qualche giorno prima che i periti rendano noti i risultati sui floppy disk del computer di Geri.

Torino, giallo sulla ragazza scomparsa

Due ipotesi: sequestro o fuga

La quindicenne è sparita venerdì scorso, ricerche a tappeto

Puglia, rapinatore ucciso dai carabinieri

Drammatica sparatoria fra carabinieri e malviventi in Puglia. È stato un passante a far sapere che era in corso una rapina all'ufficio postale di Salice Salentino, in pieno centro. Così i rapinatori hanno trovato ad attenderli i carabinieri della stazione locale i quali, quando i malfattori sono usciti dall'ufficio postale dove si erano impossessati di oltre 26 milioni di lire, hanno intimato inutilmente di abbassare le armi. I rapinatori hanno risposto facendo fuoco con un kalashnikov, un fucile calibro 12 bifilare ed una pistola calibro 45. I carabinieri, sparando a loro volta, hanno ucciso Antonio Pettiti, di 50 anni, di Mesagne, il palo della banda che era a bordo dell'auto con la quale i rapinatori erano giunti. Dal proiettile è stato ferito Arcangelo Gallone, di 29 anni, anch'egli di Mesagne, l'uomo è stato peraltro immediatamente soccorso dai militari che sono riusciti a bloccare una grave emorragia provocata dalla ferita al braccio. È stato invece ferito ad un ginocchio dai vetri all'interno dell'ufficio postale Fabio Zurlo, di 25 anni, di Lattiano. È rimasto infine illeso, e come gli altri superstiti della banda arrestato, Giancarlo Tursi, di 30 anni di Mesagne.

TORINO Sta prendendo corpo l'ipotesi che Rosa Laura Spatafora, la studentessa torinese scomparsa venerdì scorso, possa essersi allontanata volontariamente, con qualcuno che conosceva e che questo qualcuno possa poi averla trattenuta contro la sua volontà. Lo confermerebbero alcuni indizi e a quanto pare, anche una testimonianza. Marcello Tatangelo, il pm torinese che assieme al procuratore Marcello Maddalena si occupa dell'inchiesta, è perplesso. La ragazza, 15 anni, è sparita il 19 maggio, dopo la scuola. Al fidanzato ha detto che andava al bar dello zio, alla cugina Stefania ha raccontato che tornava dai genitori. Stefania, che l'ha vista per ultima alle 13 e 25 di venerdì, in pieno giorno in una zona centrale e trafficata di Torino, dice che l'ha lasciata alla fermata dell'autobus, poi si è girata e l'ha persa di vista. Comese fosse salita su un'auto. Ma se l'avessero rapita qualcuno avrebbe visto, forse l'avrebbe sentita urlare. La procura ha aperto un fascicolo per «sequestro di persona a scopo di estorsione», a carico di ignoti, ma la classificazione del caso non dissipa i dubbi. «Se si tratta di un sequestro - dice Tatangelo - è senza dubbio il più strano della storia. Se si tratta di una fuga, certamente, Rosa Laura Spatafora, non è fuggita da sola». «Ogni elemento che noi acquisiamo attraverso le indagini - ha spiegato ancora il pm - ci fa prendere sempre una duplice direzione: da una parte si può, infatti, accreditare l'ipotesi di una fuga volontaria; dall'altra quella di un vero rapimento». Un'altra stranezza sta nella scansione dei tempi: un'ora dopo l'uscita da scuola Laura ha chiamato il fratello, parlando dal

suo cellulare: singhiozzi, paura e un'unica frase: «Mi hanno rapita, vogliono un miliardo». Ieri mattina, un ufficiale dei carabinieri faceva notare: «Mi sono occupato di 15 sequestri di persona e mai una richiesta di riscatto era arrivata con tanta tempestività». C'è poi il fatto che ai familiari ha sempre parlato solo la giovane. I suoi anonimi sequestratori nessuno li ha mai sentiti.

Dopo cinque giorni di indagini, sembra comunque che la procura abbia individuato una pista preferenziale. Se si tratta di un sequestro di persona, Laura conosceva i suoi rapitori. Gli inquirenti cercano di capire con chi era venuta in contatto ultimamente, ad esempio nei pomeriggi e nelle sere in cui dava una mano ai genitori e allo zio dietro al bancone dei loro bar. E ancora, dove passava le sue giornate quando, piuttosto frequentemente, marinava la scuola?

La famiglia Spatafora arrivata una ventina di anni fa a Torino da Savelli (Catanaro) ha raggiunto una certa agiatezza gestendo e rivendendo licenze di bar. Un'attività condivisa con lo zio della ragazza, Giuseppe. Sono benestanti, ma per quello che se ne sa, non hanno bilanci a nove zeri che possano sollecitare gli appetiti di professionisti del sequestro. Le indagini tentano di mettere a fuoco eventuali retroscena della loro attività lavorativa: potrebbero essere entrati in contatto con persone poco raccomandabili, essere vittime di ritorsioni.

La procura torinese non ha chiesto finora il sequestro dei beni dei familiari, ma il procuratore invita a non attribuire particolari significati a questa scelta.

UNICO 2000-PERSONE FISICHE.

La certezza di aver fatto la cosa giusta.



In regalo domani con Il Sole 24 ORE.

UNICO 24 ORE

www.unicosole.it

